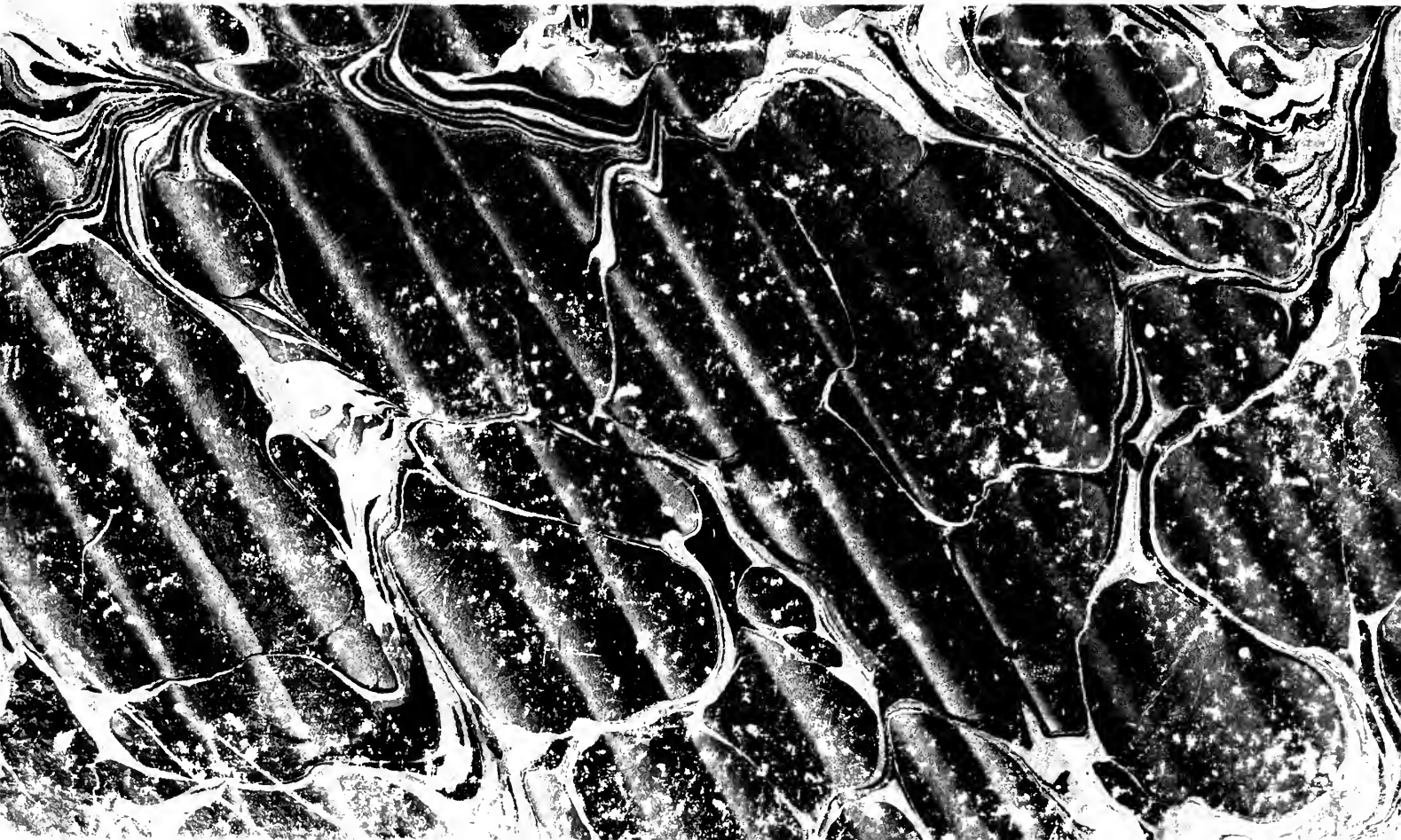


EX BIBLIOTHECA
FRANCISCI RICCARDI DE VERNAGALLO

52021

A TEMPO ATEMPO
CHI SA SA E CHI NON SA SU DANNO
EX LIBRIS
U. MANGANELLI

Gamba N.° 2031.

Operato incise sul Callot.

DELLE LODI DI

DON FRANCESCO MEDICI

DE' PRINCIPI DI TOSCANA

ORAZIONE

DI

VIERI CERCHI

Recitata pubblicamente da lui

NELLA

ACCADEMIA DEGLI ALTERATI.

In Firenze, 1614 Nella Stamperia di Cosimo Giunti.
Con Licenzia de' SS. Superiori.

PROCERO EX VIRIDI MAGIS
FRANCISCVS MEDICES FERD: MAG D.
ETRVR: F. OB: ÆT. A XXI

ORAZIONE DI
VIERI CERCHI
in morte del Principe
DON FRANCESCO MEDICI

E quelle cose, che rade volte adduengono, Accademici, e Uditori nobilißimi, generano per lo più gran marauiglia negli animi de' Mortali, e ſe tanto ammirabile per ſe ſteſſa è la virtù, che al ſuo chiarore, douunque la veggiamo riſplendere, riuolgiamo con gran diletto fiſſamente lo ſguardo, quella certo, come più inſolita, ſi raſſembrerà maggiormente marauiglioſa, che, in giouane petto albergando, più ſouranamente dimoſtri la maggioranza. Ma ſe non contenta di ciò, quaſi che ella voglia più al Cielo auuicinarſi, haurà anche locato il ſeggio in alto Perſonaggio, allhora, perche ella ſarà fregiata di più nobile adornamento, ſaranno anche ſenza fallo i rimiranti da marauiglia tanto grande ſoprappreſi, che, rauuiſandola più toſto, come

oggetto anzi che nò participante del diuino, giudicheranno, eßer più proporzionato termine di honore il riuerirla, che alto leuarla con ſomme lodi. Onde il faticarſi, per rauuiuare nella memoria degli huomini i ſourani meriti del PRINCIPE DON FRANCESCO, *nel quale tutte queſte preminenze riſplendeuano, come che ſia coſa molto lodeuole, sì parrà ella del tutto ſouerchia, indarno ſperandoſi, che vi poßa aſpirare l'eloquenza. Con tutto ciò ſe in Cielo, come diße quel Diuino, allhora riceue coſa grata Iddio, quando in terra vien lodato alcun virtuoſo, auuegna che, eßendo quegli come vn ſuo ritratto, egli ſenta in vn certo modo ſe ſteſſo celebrare, con molta ragione, ò Alterati, ci ſiamo adunati in queſto luogo, per dar loda à così eccelſa virtù, poſciache, proponendoci auanti il Principe Don Franceſco, come vna sì fatta immagine, giuſto il poter noſtro, appagheremo nell'iſteſſo tempo Dio, per così dire, e forſe, per lo conſeruare, che faremo di ſua vita con glorioſe lodi, ſi alleuierà inſiememente negli animi noſtri il dolore della perdita, che per la ſua morte ha fatta la Repubblica Criſtiana: Perdita dannoſißima nel vero, non ſolo per la mancanza di Principe così eminente, come per venire ancora troppo danneggiata la Real Caſa de' noſtri Sereniſſimi Principi, la cui diſauuentura tutti i ſuoi Popoli altresì affligge, quaſi Raggio di maligna Stella, che, percotendo alcuno de'*

cele-

Celesti Segni, offenda insieme tutte le Prouincie al suo Dominio soggette. Vero è, che douendo io parlare di chi per la sua bontà sia stato cotanto ammirato da voi, non potranno essere spiegate da me, conforme al desiderio vostro, le sue azioni. Ma se noi, non restando gia mai di marauigliarci della bellezza, ed ordine delle Celesti Sfere, ne potendo il tutto, come sarebbe nostra voglia, compiutamente apprendere, pur alquanto ci acquetiamo, nel veder solamente alcune poche linee, per mezo delle quali ageuolmente sormonta l'intelletto nostro à contemplazioni altißime, somigliantemente spero io, che siate per rimanere assai appagati voi, se da mio rozzo lineamento saranno solamente alcune sue operazioni accennate, per mezzo delle quali voi poßate poscia con la speculazion vostra supplire alla insufficienza mia.

Le creature intelligenti destinate da Dio per habitar la Terra, non ha dubbio alcuno, che, si come tutte hanno dalla sua infinita benignità riceuuto l'essere, perche, dato quaggiù vn breuißimo saggio di loro medesime, elle possano poscia libere da ogni soggezione giocondare eternalmente in Cielo, così hanno ancora ottenuto tanto di aiuto, e di fauore, che ottimamente si possono tutte condurre all'eterna beatitudine. E come che sia obbligato ciascheduno, sì per segno di gratitudine, come per la speranza di tanto bene, ad operare virtuosamente, à coloro è egli massima-

mente richieſto, che, per poter più ageuolmente corriſpondere à tanto beneficio, per poter metter più in ſicuro così alte ſperanze, di mezzi più potenti, di aiuti più ſingulari ſono ſtati da Dio per iſpezial grazia fauoreggiati. Queſti indubitatamente sono i Principi, perche naſcendo priuilegiati di tutte quelle più eccelſe prerogatiue, che, per eſeguir generoſi fatti, poſſano eßere vnqua deſiderate, e per ciò douendo eſſer di eſempio al mondo, vengono ad eſſere più d'ogn'altro aſtretti, à renderſi conoſcenti di tanta liberalità, come quegli che non vn talento ſolamente, come molti altri, ma quanti ne hanno da Dio ottenuti, altrettanti ſono obbligati à raddoppiarne. E ſe meritamente pare, che debbiano gl'huomini, quaſi ogni loro azione attentamente oſſeruare, per imparar da eßi, per qual maniera principalmente e' poſſano, in qualche parte dimoſtrarſi grati di grazie tanto ſegnalate, non à torto haueuamo noi alzati gl' occhi verſo il Principe Don Franceſco, non à torto ſtauamo ancora aſpettando, oltre à quello, che lodeuolmente hauea operato in riconoſcimento di tanti doni, auanzamenti ancor maggiori, operazioni finalmente, che, col creſcer degli anni, aumentaſſero ſempre la marauiglia. Però che chi fu mai più di lui da più efficaci cagioni ſtimolato al virtuoſamente operare? e chi più di lui ſi trouò obbligato à Dio, per lo concorrimento di tutti quei mezzi, che ſogliono altrui incitare alla gloria? Niuna coſa ci ha di quelle, che ſon tenute

in gran pregio, che nella ſua perſona non ſi ritrouaſſe in molta eccellenza. In lui le doti del corpo, In lui grandezza di animo, In lui ſingulare accortezza, In lui finalmente ſi adunaua quantunque in creatura può eſſer principalmente deſiderabile. Grandi aiuti nel vero, e da poterne ſperare ogni marauiglioſo auuenimento, ma ſopra ogni termine di humana immaginazione potentiſsimi, ſe ſaranno in quel Principe conſiderati, che ſia di ſtretto nodo di parentado legato co' più potenti Monarchi della Criſtianità, e che habbia per ſuoi paterni, e materni Progenitori coloro, che ſieno per tutto l'vniuerſo rinominati. Dono del Cielo, io nol niego, fu queſto veramente, ma dono, vditori, che mercè della ſua prudenza ſi fè più illuſtre: Poſciache, le loro più preclare azioni ſempre oſſeruando, appreſe in vn iſteſſo tempo le leggi, con le quali regger ſi doueße. Come chi per formare vna perfetta Repubblica vadia hor da queſta, ed hor da quell altra alcuna più profitteuol legge ſcegliendo, ed alcun precetto più gioueuole, non altrimenti egli, per fregiarſi di rare virtù, da ciaſcuno de' ſuoi Antenati alcuna più bella ſpezialità eleggeua, quaſi che e' voleſſe in ſe ſteſſo rappreſentare, dirò gran parte di quello, che ha hauuto la Chriſtianità di marauiglioſo, ſe io dirò tutti i ſuoi glorioſi Progenitori. Di queſti ſe io doueſſi hora tutte le azioni rammemorarui, voi riconoſcereſte fermamente nelle lodi loro ſcolpito quel valore, di cui

è no-

è noſtro proponimento di fauellare. Ma non mi poſſo io perſuadere, ch'egli abbiſogni à me, ragionar de gli Heroici Fatti di questa Sereniſſima ſtirpe à chi non può queſta Città, queſto Imperio riſguardare, ſenza ammirare la loro generoſità, non può gloriarſi degli ingegni di queſto ſtato, ſenza che e' ſi ricordi di chi gli habbia nutriti, non può vdir le guerre, e le careſtie degli altri, ſenza riconoſcer la vigilanza di chi, mantenendo ſempre queſta Prouincia in grandiſſima abbondanza, le habbia inſieme fatto godere vna perpetua tranquillità, non può volgere gl'occhi alla commodezza de' Mari, ſenza che gli ſouuenga, hor di chi gli habbia fatti ſicuri da' Corſali, hor di chi gli habbia con tanti legni à' nimici renduti spauentuoli, hor di chi con l'introduzione de' commerzi, habbia inſieme congiunto le più remote parti del Mõdo, non può finalmente queſte, & altre felicità rimirare ſenza contemplar la prudenza di chi le habbia ſempre procacciate con tanto ſtudio. Per Diuina prouidenza, per grandiſſima proſperità de' noſtri tempi ſi imparentò queſta Auguſtiſſima Caſa, con quella di Loreno, alla cui chiarezza non era per auuentura alcuna altra tanto ſomigliante, quanto quella de' Medici. Perche ſe mercè de' ſuperbi edificj da' Coſimi, e da' Lorenzi in honor di Dio innalzati, ſi ſcorge in queſta vn'ardentiſſimo zelo verſo il culto diuino, le ſunuoſiſſime, e ſantiſſime Fabbriche de' Theodorigi, e

di

di tanti altri dell'istesso sangue, fanno in quella di Loreno ammirabilmente risplendere la Cristiana Pietà. Alla loro Religione, alla loro Prudenza sono state da Santa Chiesa quei gran gouerni, e dignità raccomandate, dalle quali lo splendore, e la salute di lei in tutto depende. Quanto amendue habbian sempre hauuto à cuore, di solleuare alto da terra i nobili ingegni, facciann e ampia testimonianza non pure i Collegi con grandissimo dispendio eretti, ma gli stessi Studj ancora ornati in fronte de' nomi loro. Meritò il cognome di Magnifico Lorenzo de' Medici, e Theobaldo di Loreno (quel Theobaldo, che quì in Firenze morì) fu cognominato il Liberale. La lor pari grandezza di animo, il loro incomparabile ardire, come che da molte cose si possa argomentare, dall'hauere eziandio l'espugnazione di lontani Regni attentata, si puote ottimamente comprendere. Se quà alla prudenza de' Medici ha voluto il grand' Iddio, che sia commesso maggiore Imperio, e là hanno meritato i Lotaringi, che nuoui stati alla lor virtù si accrescano. E se la Città di Liuorno, chiaue della Toscana, prima humil Frontiera, Donna hoggi del Tirreno, mercè de' suoi Gran Duchi si mostra sì superba, anche la Regia di Loreno hoggi altiera con gran maestà risiede, per essere stata da' suoi Principi non pur nobilmente adornata, ma, di smantellata che era, accerchiata ancora di fortissime mura. In quei dì Loreno fra molti altri si vede notabil-

bilmente risplendere quell'inuitto Heroe Franceſco, che Generale di Francia per Arrigo ſecondo così valoroſamente guerreggiò, quel Franceſco, dico, che hauendo prima recuperato Cales, e difeſo Metz, e preſo Burges, e Reano, nell'aßedio poi di Orliens non prima rimaſe morto, che vittorioſo. A tanto valore potrebbeſi ottimamente paragonare quel grã Guerriere di Caſa Medici, che col pregio dell'armi non pure illuſtrò l'Italia, ma altre Prouincie ancora: Ma egli mi gioua più toſto di trapaßarlo con ſilenzio, ſol per moſtrare, che, ſe erano queſte due famiglie, auanti che elle ſi vnißero ſimiliſſime, ed ancora ne' preſenti tempi ſi vedeua fra di loro continuare vn'inſolita, e marauiglioſa agguaglianza di ſplendore. Perche, chi nel rimirare in queſti vltimi giorni il Principe Don Franceſco, riconoſcendolo di queſto medeſimo ſangue, vedendolo moßo al ſeruigio della medeſima Corona, vedendo rinnouato il medeſimo nome, la medeſima grandezza di animo, la medeſima profeſsione, non haurebbe tenuto per coſtante, che ſe ne haueſſe eziandio à rinnouare il valore? Rade volte certo riſurgon per retaggio così gran beni, perche chi gli da vuole, che da lui ſi chiamino, non dimeno perche quà tutte le grandezze, tutte le felicità ſono ſtate ſempre dirittamente riconoſciute da Dio, perciò quaſi hereditarie di queſta Progenie ſon diuenute. La onde, ſi come ſi è poſcia conoſciuto dall'eſperienza, taſto che ſi videro congiunte queſte due Sereniſſime

Stirpi

Stirpi, ben ſi poteano aſpettare Heroi à' loro antichi ſimiglianti, ed à gran ragione poteanſi ſperare ſegnalatiſſime l'auuenture. Jo voglio hora la principal Felicità tralaſciare, che quindi ne è riſultata à queſto Stato, che, eſſendo rimaſo priuo della gloriosa memoria di Ferdinando, ha potuto vedere in ſuo luogo il preſente Gran Duca, perche mio intendimento è, di quelle coſe ſolamente trattare che al Noſtro Principe appartengano. Siami ben lecito il dire, che con l'immitare quella Benignità, col farſi emulo di quella Prudenza, con la quale ſon retti tutti queſti Stati, egli perciò meritò eſſere amato, e ſtimato: Ne meno mi ſi nieghi il dire, che per mezzo del grand'eſempio, che dal Sereniſſimo Fratello ſempre riceuette, tanto maggiormente ſi riſuegliò in lui quell'ardente deſiderio, di glorioſamente operare, che per lo ſourano accorgimento di quel Gran Ferdinando, e per l'aſſidua cura di Madama Sereniſſima, pare che ſia hoggi diuenuto proprio de' Principi di Toſcana. Che ſe tutto il Mondo negli andati ſecoli ſempre ſi accorſe, non douerſi, con l'iſteſſa maniera de' priuati huomini, alleuare i figliuoli de' Principi, forſe non prima, che a' tempi noſtri ſi è veduto porre in vſo vn modo così ſubblime. E nel vero, ſe fu ſempre loro auuiſo giouare à molti, come poteuan eglino, meglio recare ad effetto così ſanto penſiere, che con l'vſare ogni ſtudio, e vigilanza, in rendere ottimi coloro, che ſogliono tras-

formare i costumi degli altri ne' lor' medesimi? Non sono i Principi vizioſi, come vna Coppa attosſicata, alla quale ponga le labbra vn ſolo, ò pochi, ma vn Fonte, che ſcaturendo in pubblico, troppo gran danno arreccherebbe, ſe non spargeſſe acque ſalubri. E per qual altra cagione poßiamo noi credere eßere ſtati appellati i Principi Diſcepoli degli Dei, ſe non perche noi intendiamo, con quanta diligenza e' debbiano eßere ammaeſtrati? La onde, nell'iſtruire i figliuoli, eſercitando eglino, dirò vficio, che ſenta in vn certo modo del diuino, à gran ragione ſi sforzano con ogni loro induſtria, che in eſsi non poſſa apparire imperfezione ancor che minima. E ſi come non permette Iddio, che punto eſcano i Corpi Celeſti dell'aſſegnato ordinamento, conciosſia coſache, ſe e' non ſeguitaſſero quel propio, e retto corſo, per ogni minima variazione rouina al mondo apporterebbono, parimente non debbon permettere i Padri de' Principi, che, anche per minimo ſpazio, ſi diſcoſtino i lor figliuoli dal ſentiero della virtù, preſcrittogli da Dio, che ne reſulterebbono alle Prouincie, ed a' Regni danni troppo notabili. A queſto fine, per inſino dalla tenera età, acciò più ageuolmente in lui ſi improntaſſe il ſigillo della virtù, inſieme col Sereniſsimo Noſtro Gran Duca fù inſtituito il Principe Don Franceſco in quella guiſa, che ſi conueniua, non dirò alla ſua natura, che poco, ò niun biſogno ne moſtraua, ma alla condizione

ne dell'eſſer nato Principe: E perche non hà il Principato alcun Priuilegio più bello, alcun Grado più ſouramo, che eßer Protettore della Religione, à fin che con ineſtinguibili caratteri ſteſſe per ogni tempo nell'animo ſuo impreßo queſto penſiero, gli fù da principio, per vnico fine, propoſto l'honor di Dio, e l'honor di Dio fù da lui ſopra tutte le altre coſe apprezzato. Queſto fù quel Fonte, che aßiduamente rampollando, potè mai ſempre mantener verdi tutte le virtù. Quindi principalmente tanto ſi accrebbe verſo i Genitori l'Amore, l'Oßequio, la Reuerenza, tanto ſi auanzò la modeſtia, con quanto altro ſi poßa in Giouanetto altamente nato bramare, che, ſe io dirò, che egli prendeſſe homai nelle ſue operazioni il ſuo piacer per duce, dirò inſieme, che e' ſoddisfaceua perfettamente alla volontà de' ſuoi maggiori. Da sì alte cagioni voglionſi riconoſcere, vditori, i ſuoi virtuoſi fatti: Se di Primauera ſi ſono raccolti quei frutti, che appena nell'Autunno ſoglion perfezionarſi, quà ſe ne debbe in gran parte il pregio: E ſe non ſi è giamai queſto Signore allontanato dalla diritta ſtrada della virtù, di quà ſi ha principalmente à riconoſcere. Quaſi nuouo Piazeta, che per entro il Zodiaco faccia ſempre ſuo corſo, dirò io dunque, che e' foße, anzi pur quaſi nouello Sole, che ſenza retrogradar già mai, già mai ſi diparta dall'Eclittica della vera virtù. Ad vn ſol cenno ſariangli ſtati preſti tutti quei diletti, de' qua-

li cotanto il Principato abbonda, ma ſe da natura hebbe, di poter comandare àgli altri, per elezione ſua volle comandare à ſe ſteſſo. Ed ecco come dalle virtù virili di tenera età ſi trapaſſi poſcia alle immortali nel più bel fior degli anni. Non ſi toſto ſi fù egli accorto, di eſſer nato in sì eccelſa Fortuna, che, già hauendo apparato, la Benignità poterlo fare ſopra tutti gli altri ragguardeuole, eleggendoſi Dio per Maeſtro, per mezzo di eſſa ſi poſe in cuore voler la grazia di ciaſcheduno, a' Principi più che ad altri ſtimando, che e' parlaſſe, quando col ſuo eſemplo inſegnò, non à far coſe ſoprannaturali, ma ad eſſer Manſueto, e Benigno. E certo, ſe dalla gran diſtanza, che è tra noi, e quel Sommo Bene, non ci ha forſe coſa veruna, che meno del Principe ne ſia lontana, e ſe la Benignità è propia di Dio, à chi tanto ſi conuiene egli vſarla, quanto à coloro, che per alcun riſpetto hanno ſeco qualche maggior ombra di ſembianza? Per ciò conoſcendo, quanto dal diritto ſi dipartiſsero coloro, che nella Grandezza, più che in altro, lo vogliono, per quanto e' poſſono, immitare, dall'humanità, e manſuetudine ſi incominciò, e pur con queſto fondamento alzò quella gran fabbrica di Maeſtà, che da voi con tanto ſtupore fu rimirata. E mentre egli ſi andaua ogni giorno più accertando, non conſiſter l'eſſer riuerito, nel non parlare, ò non laſciarſi vedere, per dolce modo, e con aggradeuoli maniere

trattaua, e conuerſaua, e col trattare, e conuerſare con decoro, maggiormente ſi accorgeua, dall'affabilità, dalla corteſia, quanto da qualunque altra coſa naſcer la Reuerenza, e, quello che è più da pregiarſi, l'Amore, del quale, ſi come non può queſta Sereniſſima Caſa inuidiare à qual ſi ſia delle più amate di tutto l'Vniuerſo, così non poteua ad alcun altro Signore portarne inuidia il Principe Don Franceſco. Adeſcato dal contento, che e' prendeua per l'vſo di queſta virtù, e godendo mirabilmente del diletto, che ſeco porta l'eſſere amato, credetteſi per auuentura, poter per qualche altro argomento far creſcer ne' popoli quell'Amore, che hor mai non parea, che poteſſe riceuere aumento. Statuì per tanto, ſi come era ſtato da Dio in più alta maniera dotato di ampia Fortuna, così anche in guiſa più nobile eſercitarla. E per ciò auuiſandoſi, la ſola Benuoglienza eſſer la vera Ricchezza di vn Principe, e ſapendo, altro non eſſere il far benefici àgli huomini, che far gran depoſiti in mano à Dio, giudicò per ogni tempo (come magnanimo che era) che molto meglio, che nell'Arche, ſi poteſſe ne' petti de meriteuoli conſeruare il proprio Teſoro. Come ſe, per la generoſità dell'animo ſuo, già egli ſdegnaſſe in vn certo modo la Liberalità (così atteſtando di che ſangue egli era) nella ſola Magnificenza pareua, che e' ſi appagaſſe: Queſta facendo marauigliosamente riſplendere fin verſo gli ſteſsi Principi fece paleſe, colà ſolamente, come in

propria

propria ſede, trouarſi, doue foſſe vn animo così vaſto, quale dentro à ſe albergaua. E qual marauiglia? Niuna per certo, ſe ci ſouuerrà, che egli hebbe sì per paterni, come per materni Antenati coloro, che ſoli furono al Mondo degni, di eſſer chiamati con l'iſteſſo nome di tali virtù. Ne di queſta loda non per tanto ſi finiua egli di compiacere, forſe per vn gentile ſdegno, che ci haueſſe troppa parte la Fortuna. Dirò aſſai, ma dirò vero: Da tanta ſua larghezza conobbeſi aperto, che egli haurebbe veramente voluto innalzare ognuno alla ſua ſteſſa fortuna, ſi poco gli calea, eſſere vguale à gli altri di ricchezze, ſe altre Doti gli rimaneuano, per mezzo delle quali egli ſopraſteſſe à tutti. Quindi potete hormai conoſcere Aſcoltanti cotanto immenſo l'animo ſuo, che non ſia per cagionar marauiglia, ſe io dica, che, douendo già dichiararſi, per qual arringo e' voleſſe correre alla gloria e' giudicaſſe eßer per lui troppo ſtretto campo vn ſolo proponimento, nel quale haueßero poi à terminare tanti, e sì glorioſi concetti. Il perche, sì per ſecondar la voglia di coloro, à cui ſempre di compiacer fù vaghiſsimo, come per potere, e ne' tempi di pace, ed in quei di guerra quell'vtilità al Mondo apportare, che egli ſi era propoſto, dalle lettere volle prendere incominciamento, e per accreſcer la Prudenza, quaſi che anzi tempo i frutti voleſſe della ſenile etade, toſto ſi miſe alla notizia delle Hiſtorie, del quale Studio dirò queſto ſenza più, che con maggiore ardore,

che ad

che ad altri, à Ceſare s'affezzionò. Forſe conobbe, per l'eſempio di queſti Guerriere, poterſi l'huomo, e con l'Armi, e con le Lettere inſiememente eſaltare: Forſe credette, non poter gran Soldato diuenir colui, che non habbia di queſto Scrittore contezza particolare, à guiſa di Aleſſandro, che inuaghito di Homero affermaua, non poter quel Capitano peruenire al sommo grado di perfezione, che dall'Iliade non haueſſe tratti gli inſegnamenti. A poco à poco dalle nuoue ſcienze, alle quali ſi appigliaua, ſcorgeaſi inuitarlo il ſuo genio alla Diſciplina Militare, tanto ſi vedea ogni giorno più indirizzato verſo quella sorte di lettere, che più con le armi ſi confanno. Indizio ne diede quel feruore, col quale e' principiò lo Studio delle Matematiche, delle quali poſcia ſi ſeruiſſe per le Fortificazioni, ed altre ſimiglianti biſogne: Segno ne fù quell'apprendimento degli ſtranieri linguaggi, alcuni de' quali egli non pure intendeua, ma così ben parlaua, che di quell'iſteſſa gloria ſi vide eſſer ſommamente bramoſo, che tanto rendè illuſtre quel gran Re dell'Aſia. Il grido del ſuo nome, non contento de' confini di queſta noſtra Prouincia, già alle altrui era trapaſſato: Già con certa ſperanza ſtauamo noi aſpettando, di ſentire ad ogn'hora di altiſſimi honori coronati i meriti ſuoi, quando, per non laſciar paſſar l'età più all'Arte della Guerra opportuna, all'Armi in tutto, e per tutto l'animo applicò, conoſcendo forſe, per mezzo

di eſſe

di eſſe, poter più glorioſamente i gran concetti del ſuo Sereniſſimo Fratello eſeguire. E forſe che noi hauemmo à tardare, per hauer qualche ſaggio, di quanto ſi poteſſe ſperar di lui. Non ſe ne preſe egli Vditori (in qualche parte arridendo il Cielo a' ſuoi penſieri) vn felice augurio, infino nel tempo delle ſplendidiſſime Nozze del Sereniſsimo Noſtro Gran Duca? Quando hauuto il Reggimento di quelle nobili milizie, fece moſtra, alla preſenza del fior della nobiltà di tutta l'Europa, della deſtrezza ſua negli eſercizj di Guerra, per la quale reſtò ciaſcuno marauigliato, che la naturale inclinazione verſo l'Arte Militare, quelle coſe haueſſe forza di inſegnare à queſto Giouanetto, che appena ſogliono apprendere gli altri per la eſperienza. Jo non negherò Vditori (ſe egl'è vero, che niuna coſa riſuegli nella mente degli huomini marauiglia maggiore, quanto la Bellezza, e la Vigoroſità) che non poteſſe queſta ammirazione eccitata da lui, accreſcerſi in qualche parte, mercè di quella Robuſtezza, che già in tenera età nella ſua perſona ſi diſcopriua cotanto vigoroſa, mercè ancora di quel raggio di diuino ſplendore, che anche più ſereno nel volto gli lampeggiò, per non eſſere ſtato giamai da nube di torti appetiti offuſcato. Ma non potè già queſto applauſo, che e' meritò, tanto riconoſcerſi da queſte leggiadre doti della perſona, fiori pur troppo caduchi, che e' non ſi conoſceſſe hauerui gran parte il valor proprio, il quale, come ſe da queſta hor-

reuol

reuol carica non ſi foſſe appaleſato, per altre bande ancora volle, che e' ſi manifeſtaſſe, non meno geloſo per auuentura di quella nominanza, che grande ſi trae da' piccoli affari, che di quella, che grandiſſima naſce dalle più graui cure. In tutti que' Cauallereſchi eſercizi, in tutti que' più ſuperbi spettacoli, doue gran coraggio, doue grand'ardimento ſi cimentaſſe, in tutti volle ritrouarſi, in tutti volle interuenire, non come Giouanetto, non come Principe, ma come veterano Caualiere, oltre alla loda di ſua prodezza, laſciando in dubbio qual foſſe in queſta parte gloria maggiore, ò la ſua, ò quella di Aleßandro, che per non hauer Re co' quali entraſſe nella Paleſtra, però tralaſciaua sì nobili eſercitamenti. Ma perche mi affatico io in dimoſtrare, che egli in queſti tempi più che in altri, talhora faceſſe chiara in pubblico l'attitudine ſua, la ſua inclinazione all'Arte della Guerra, ſe dopo quelle ſuperbiſſime Feſte, e per ogni tempo, ed in ogni luogo, ogni ſuo ſtudio, ogni ſuo penſiero là ſolamente fu indirizzato? Haureſti detto dal Fato eßere in vn certo modo ſpinto à tale eſercizio queſto glorioſo Principe. Il ragionar di Guerre, il trattar con gran Soldati, i Corſieri, le Armamadure, i bellici ſtrumenti ſour'ogn'altra coſa lo rallegrauano. L'hore, che dagli altri ſi danno, e ſenza biaſimo, à ſollazzeuoli intertenimenti (e ne ch'amo in teſtimonio i ſuoi più intimi famigliari) da lui in di-

ſegnare, in leuar Piante, in trattar Armi, dirò più, in fabricarſele ancora di ſua propria mano ſi ſpendeano, tanto ſi inferuoraua in queſti penſieri. Queſte erano le ſue recreazioni, queſti i ſuoi diporti, in queſti eſercizj conſumaua il tempo, quà impiegando l ingegno, la diſpoſizione, e gli altri arredi da Dio, oltre à molti, concedutigli, altro non pareua, che gli mancaſſe, che l'occaſione, per prender volo à maggiore altezza. Con l'ali dunque di queſte virtù poggiaua ſua fama al Cielo, quando ecco in vn ſubito commoſſi gli animi de' Grandi, ecco da contrarj vènti combattuta quella tranquillità, che per la vigilanza de' ſuoi Principi, e per la prudenza di Ferdinando principalmente, ſi era l'Italia sì lungo tempo goduta. Se nelle coſe auuerſe niun dolore auuantaggia quello, del ricordarſi de' tempi felici, à ragione ò Italia, mentre il preſente male ti trafiggeua, ed il timore di peggio ti ſpauentaua, à ragione piangeſti Ferdinando, la cui più volte da te ſperimentata vigilanza, ti fece forſe in quel punto credere, che non haureſti quelle turbolenze patito, ſe te lo haueſſe il Cielo conſeruato ſino à que' tempi, ma con ragione altresì raſſerenaſti la fronte, quando vn ſuo emulo, il Noſtro Seremiſsimo Signore, ſcorgeſti, che ſdegnato d'eſſer vinto dal Padre, per non hauer potuto riparare, che tu non foſſi danneggiata, volle à viſo aperto

difenden-

difendendoti, far chiaro al Mondo, che se Ferdinando hauea saputo prouuedere, che non venissero i danni, sapeua il suo gran Successore, quando fossero venuti, per quali mezzi principalmente si potessero allontanare: Perche quando fù dal Gran Duca quella poderosa Oste armata, allhora parue, che si cominciasse, à trouare schermo contro l'impeto dell'auuersa fortuna, allhora parue, poterſi sperare, di veder tosto placate l'onde di quell'adirato Mare: E quando si intese esserne il Principe Don Francesco destinato Generale, quanti si videro volontariamente prender l'arme? Come si accese ogn'vno di nobili speranze? Chi non si inanimì veduta la sua presenza? Non sia già chi dica, che allhora non riceuesse l'anima quel corpo di esercito, quando ne fù la General Capitananza al nostro Principe assegnata. Così hora risorgesse il mio fauellare, come quì verrebbe in acconcio ogni maggior facondia. Tu vedesti in vn tratto il dolore cangiarsi in sdegno, accrescersi l'ardore, tutte le cose à questo sol fine indirizzarsi. Vorrei esprimerui, quanto volonterosamente e' si accingesse à questa Impresa, ma son forzato, à lasciarlo più tosto figurare nella mente à voi, che dalla sofferenza delle incommodità, che e' patì manifestarloui. Che se io dicessi, che tutti i disagi, che seco porta necessariamente la Guerra, non hauesser potuto in minima parte intiepidir quel suo

ardore, troppo mi parrebbe oltraggiare quell'inuitto animo, ilquale molto prima haueuamo veduto, eſſerſi accorto, che, ſeggendo in piuma, non ſi poteua in quella fama venire, che egli ſi era propoſta. Lodinſi da queſte coſe coloro, che non habbiano paleſato di lor valore maggiori ſegnali, e dicaſi, non eſſer picciola loda, ſopportar con franchezza tante aſprezze, ma non ſia già il Noſtro Principe dalla tolleranza di que' diſagi celebrato, che per neceſſità ſi conuengono ſoffrire. Da quegli honorati ſudori più toſto, a' quali ſpontaneamente ſi miſe, douerebbe egli eſſere con più ragione innalzato. Dall'affaticarſi negli ſteſſi vfici de' Soldati priuati, dall'andare à riconoſcere i luoghi, dal paſſar ſouente per i Corpi di Guardia, dal riueder le Sentinelle, dall'eſercitarſi in ſomiglianti affari, meriterebbe che foſſe celebrata la ſua coſtanza, la ſua vigilanza, la ſua prudenza, il ſuo ardire. Queſte ſon quelle linee, che ſenz'altro pennelleggiare, vedendoſi manifeſtamente che elle tirano à quella antica, e nobil maniera del Signor Giouanni de' Medici, lungo tempo richiederebbono per le lor gran lodi, ma perche le parole mie non poſſon fruttar fama à chi col proprio valore ſe la ſia guadagnata, concedamiſi, che con poche parole io ſoddisfaccia al molto, e baſti, che io dica, che tutto

quello

quello che in tale occaſione, per diuenir glorioſo, ſi foſſe potuto ò preuedere, ò tentare, ò adoperare, ò deſiderare, tutto preuide, tutto tentò, tutto adoperò, tutto adempiè, e conoſcendo per vltimo, che l'eſſer zelante dell'vnione de' Principi Criſtiani, non minor gloria appo Dio gli haurebbe procacciata di quella, che per lo ſuo valore ſi foſſe preſſo al mondo potuta conquiſtare, volendo pur riportare vn ſegnalato Trionfo di quegli affetti, che con tanto honore ſi erano acceſi in lui, ecco che, toſto che egli ſi vede ſcintillare vn non ſo che di ſperanza di pace, vedeſi in vn tratto raffrenare que' ſuoi feroci penſieri, vedeſi aggradire i trattamenti, vedeſi eſſer da lui antipoſta la Concordia de' Principi Criſtiani all'intereſſe della propria gloria, vedeſi finalmente (coſa che non parea potergli accadere) ſtar contento della gloria riceuuta, quando più che mai ſperaua aumentarla. Ma ſe noi riſguarderemo Vditori, non dico quel ſuo ardente deſiderio, che in vano ſi farie tentato di ſmorzare, ma quello, che in tale occaſione ſi poteua operare, di non molto maggior gloria poteua egli corredarſi da vantaggio. Che più ſi ſarebbe meſſo in opera, quando ſi foſſe hauuto à fronte il Nemico? Altro non mancaua à tali apparecchi, che colorire col ſangue ſi fatti diſegni: E quello l'haurebbe renduto più glorioſo? Anzi

bruttato

bruttato dal ſangue ſar'aſi in vn certo modo appannato sì chiaro ſplendore. Per le grida de' Soldati, per le ſtrida de' feriti, ò non haurebbono le ſue lodi sì altamente riſonato, ò di men grato ſuono ſarebbono à noi peruenute. Quando egli non haueſſe in queſta azione ſe non moſtrato, quando pur vengano (che nol conſenta Iddio) guerre tra' Criſtiani, come ſi dee militare, queſto ſolo è habile, à farlo regiſtrare tra' gran Guerrieri, perche ſe, oue ſi profeſſano le virtù, oue è il conſeguirle più ageuole, ſono non dimeno marauigliose, quanto maggiore ſtupore cagioneranno, ſe là ſaranno vſate, doue, per lo licenzioſo viuere de' Soldati, ne ſogliono eſſere in vn certo modo ſbandite? Io non parlo della vbbidienza, che da' Soldati gli fu renduta, perche eſſendo douuta ad ogni Generale, non è à gran pezza l'hauerla tanto honore, quanto il mancarne biaſimo. E per ciò tralaſcio ancora quella Regal Magnanimità, la quale ſi come à gran Capitano pare, che debbia eſſere quaſi per debito affiſſa, così tra tutte le ſue virtù teneua il primato. Ma l'vſar Lealtà, e Giuſtizia, doue meno ſi veggiono eſſere in vſo. Ma l'oſſeruar la Modeſtia, e la Temperanza, doue regna la licenza, queſte ſon quelle lodi, che gli erano à cuore, anche più che non gli era l'iſteſſo guerreggiare, come quegli che meglio amaua moſtrarſi giuſto Principe, che prode Guerriere. Della ſua Lealtà,

della

della ſua Giuſtizia, quando pur ne taceſſero tutti gli altri, parlerebbonne aſſai coloro, à cui furono, conforme alle promeſſe, ſoprabbondantemente rifatti tutti i danni, che dall'accampare, ò far marciare l'Eſercito per neceſſità riſultauano. Bel modo di militare Uditori, per eſſer ſempre vittorioſo, vincer colà con la benignità, e co' beneficj, doue non ſi debbia adoperar la ſpada. Della Modeſtia, della Temperanza, facciane fede tutto quello Eſercito, e dicano quei Soldati, che per tutto'l corſo degli anni loro hanno guerreggiato, ſe sì fatte giamai le videro in altri Eſerciti: Gloria veramente ſopr'ogn'altra troppo ſingolare, render con la ſua virtù non pure illuſtre ſe medeſimo, ma chiunque ſia viſſuto ſotto le ſue Inſegne. Hora come potea l'Italia con maggior ſuo prò accertarſi delle ottime ſue qualità? E per qual altra ſtrada ne poteua egli fare più chiara dimoſtranza? In lui ſolo, e non in altri rimaſe credenza, che ancora ſi poteſſe farne maggior moſtra, e quindi auueniua, che minorando con la ſua modeſtia i pregi ſuoi, degno fregio inſieme teſſeua per così alto lauoro, perche derogaſſe pure quanto e' voleua alle ſue lodi, che poteua egli mai dire, che punto le diminuiſſe? Non altro ſenza fallo, ſe non che troppo toſto foſſero finiti que' romori, che tanto ſempre ſi dolſe, che foſſero incominciati. E pure anche quì trouò modo, che

non

non per questo potesse essere impedito il suo corso. O insaziabile sete di gloria, e che non insegni à coloro, che sì ti portano nel petto accesa? E vero, che erano rappacificati i Principi Cristiani, ma anche è vero, che e' non sostenne, che per l'ozio si arrugginissero quelle armi, che con l'uso poteano farsi più corruscanti. E vero, che più che mai ridente era ritornata la bella Italia, ma doue riuolge l'animo questo Principe? Non già ad inuescarsi nelle delizie, anzi più tosto ad abbandonare, e l'Italia, e tutti i suoi, ed ogn'altra cosa per cara che ella fosse, solo per estinguere questa sete, tentando infin di spegnerla col proprio sangue. E come potea con più prò vniuersale disbramarla, che con l'opporre la propria vita contra'l Nemico del Nome Cristiano? E come più degnamente si poteua egli, dirò, quasi sdebitar con Dio? Di troppo bisognerà dire, che gli paresse esser soprauanzato dal Fratello, nel danneggiare il Gran Tiranno: Di troppo forse gli pareua esser vinto da lui, nel perseguitare i nimici di Cristo, che, punto da generosa gara, fece di se gloriosa profferta all'Imperadore contra l'Ottomannica Rabbia, perche se'l Nome de' Medici, per la potenza de' Legni del Gran Duca, infin colà ne' suoi più riposti Mari, con gran danno di quel Potentato, era conosciuto, il Nome de' Medici ancora in Terra risonasse, per lo suo proprio valore.

Glo-

Glorioſo Campion di Criſto, che coſa ti ſi preſentò mai di lodeuole, nella quale, ò tu non ti impiegaſſi, ò non tentaſſi di adoperaruiti? Co' tuoi concetti tu hai auanzati i noſtri deſiderij, tu hai con la tua prontezza preoccupati i noſtri penſieri. Se io vò credere à ſembianti, che ſoglono eſſer veraci teſtimonj del cuore, altro che ſpiriti guerrieri nella mente non ti regnauano, anzi, ſe da que' ragionamenti, che sì ti dilettauano, mi è lecito argomentare, non dubito punto, che non foſſe ancora nell'animo ſuo ſcolpita quella Santa Impreſa, per la quale, emulo di quel gran Goffredo, tu arricchiſsi vna volta l'Italia di quella gloria, che tra tanti, e ſi potenti Regni è vnica di Loreno. Ben ſi ſcorgea di fuori, di quanta brama tu drento ne auuampaſſi, troppi manifeſti ſegnali ſempre ne deſti, ma in que' tempi maſsimamente parue, che ti sfauillaſse nel volto queſto diſiderio, quando tu vedeſti i vicini Potentati di quelle parti, venir fin quà, per impetrar contra'l Tracce ſoccorſo dalla potenza del Sereniſsimo tuo Fratello, quando tu vedeſti per inſin da coſtoro, eſser giudicato quaſi fatale il voſtro ſangue à queſta grande Impreſa. E certamente Aſcoltanti, ſe il ſolo nome di Loreno, per la memoria di colui, che fece quel Santo acquiſto, porta ſeco vn non sò che di incitamento à quella medeſima gloria, tanto più dobbiamo credere, che ſe ne ſentiſſe inſtigato il Principe Don Fran-

ceſco, ſempre che e' ſi riduceſſe à memoria quelle Santiſſime Fabbriche, che in Ieruſalem furono da Coſimo il vecchio erette in honore di quel Sacratiſſimo Sepolchro. Stimoli in vero che troppo haurebbon trafitto quell'animo generoſo, ſe non l'haueſſero alquanto diuertito i nuoui ſcompigli della Francia, i quali non ſi toſto ode, che, da più cagioni ſoſpinto, veggiamo immantinente tutto l'hauer ſuo, tutte le ſue forze, e la ſteſſa perſona deſtinarſi à prò di quella Corona. Troppo tempo era paſſato ſenza lode militare, più non potea ſtar celata quella virtù, ma, come fiamma che non può ſtar lungo tempo racchiuſa, così ſù meſtiere, che ella ſi dilataſſe per altre Prouincie, eſſendogli termine angusto l'Italia. Alla Francia era ella hora deſtinata. Colà, come in nobil Teatro, douea riſonare il ſuo nome, doue il Sangue de' Medici non pure in queſti tempi, ma ne' paßati ancora, à tanta altezza ne ſormontò. I Franzeſi, gran maeſtri dell'Arte della Guerra, douean vedere ſoprauanzata quella Fama, che v'era corſa di ſua virtude. E che non ſi poteua ſperar da colui, che oltre al proprio valore, andaua ancora armato dell'aiuto diuino? A quella Santiſſima Caſa, doue preſe carne il Figliuolo di Dio, volle andare auanti che e' ſi dipartiſſe. Là, donde riconoſceua la ſaluezza del Principe Don Lorenzo, ricorreua per aiuto con gran fidanza, di là voleua

che

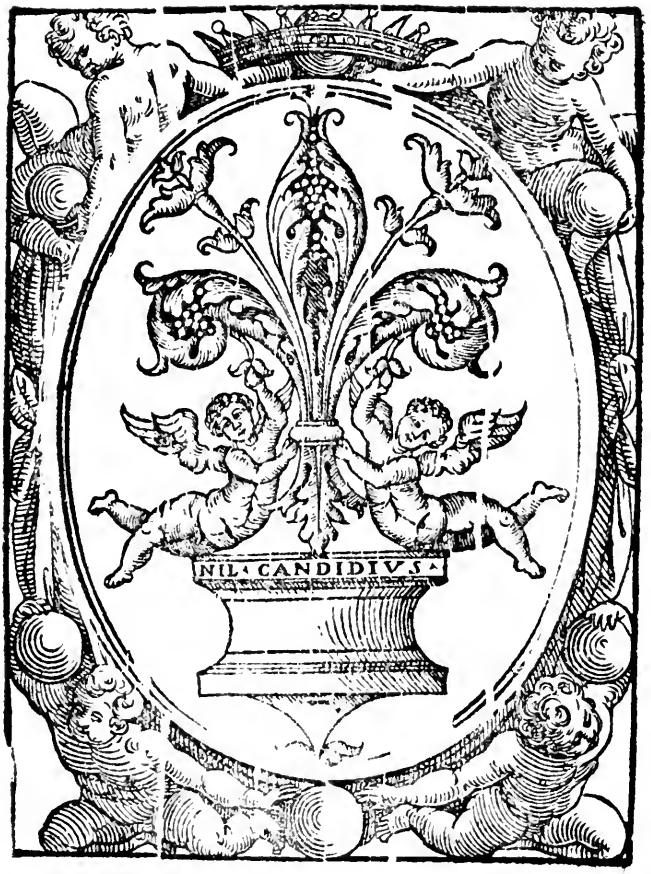
che dependeſſe quanto da gloria, e da ſplendore egli bramaua di procacciarſi. Eſempio da ſcolpirſi ne' cuori di ciaſcheduno: Non principiare operazione, ſenza prenderne il cominciamento dal Cielo. Rinuigorito di queſte armi già con la mente verſo Parigi ſi inuiaua, già era in ſu'l prender comiato da queſti Principi, già gli ſi appreſtauano da quella Corona tutte l'honoranze per riceuerlo, che al ſuo lignaggio ſi conueniuano: Ritornaua in Francia, col medeſimo nome, la generoſità di quel Franceſco di Loreno, già gli auguratiamo noi le medeſime Dignità, quando à più verace gloria hauendolo eletto Iddio, ecco che nel maggior feruore di queſti penſieri improuuiſa malattia alle noſtre ſperanze ſi comincia ad intraporre, per la quale à poco à poco ſi ecliſsò à noi quello ſplendore, che tutto ne' penſieri celeſti riſtretto, più chiaramente in ſe ſteſſo fiammeggiaua, già forſe riceuendo alcuna arra di quella Beatitudine, la quale poſſiamo credere, che egli teſtè goda perfettamente, come quegli che nelle ſue azioni hebbe ſempre per ſua ſcorta la virtù, la cui luce ſe ancora ſcintilla in coloro, che ſieno di alcuna laidezza macchiati, marauiglia non è, ſe tanto chiaramente lampeggiò nel Noſtro Principe, doue (parlo arditamente, parlando con verità) nè vizio, nè difetto alcuno potè menomare il ſuo chiarore. Troppa era la noſtra felicità, troppa forſe quella dell'Italia, ſe adempimento ſi foſſe

dato alle noſtre ſperanze: Speranze da non giudicarſi mal fondate, ſe hauremo à mente, quanto ſempre e' s'auanzaſſe ſopra l'eſpettazione di ciaſcheduno. Haueſſe concedutogli Iddio più lunghi i giorni ſuoi, che haureſte veduto à tempi voſtri rinnouellarſi in uno le antiche glorie della Caſa de' Medici. Ahi triſto ſcambio: Quegli che in Guerra con grandiſſimo noſtro giubilo haurebbe forſe un giorno un Fulmine raſſembrato, il raſſembrò pur troppo con infinito noſtro duolo, poſciache non prima apparue, che ſparì. A ragione, sì per i gran concetti, che di lui haueuate conceputo, sì per parerui di eſſer rimaſi diſarmati di quello ſcudo, ſotto'l quale ſempre ſperauate eſſer difeſi, con ſi ſolenne pompa faceſte tutti à gara nell'honorarlo, per la quale non sò io, ſe appariſſe maggiore l'honoranza, che gli faceſte, ò'l cordoglio, che ne dimoſtraſte: Sò bene, ſe poteſſimo ſentire la milleſima parte di quella gioia, alla quale ſi può credere, che e' ſia arriuato, che ſi come noi ci compiaceremmo, di hauerlo anco in quel modo honorato, così conoſcendo, altro non eſſere ſtata queſta ſua acerba morte, che un anticipato premio delle ſue virtù, anzi che dolerci, rallegreremmoci più toſto delle ſue maggiori Felicitadi. Giudichi con le ſue lamentanze il volgo infelici coloro, che quaſi nell'Oriente della lor vita tramontano, voi non già, che con la contemplazione eſſendo auuezzi à ſolleuarui

al

al Cielo, ſapete non eſſer felice, non eßer beato, ne anche Dio, perche egli vna eterna la vita ſua. Onde ben potremo dir noi, che ſi come ſarà ſempre più fortunato tenuto colui, che à piene vele toſto arriui in Porto, che chi per la bonaccia, e calma del Mare, dopo lungo ripercuoter di remi, doppo lungo faticare vi peruenga con gran tedio, così dee molto più felice reputarſi quegli, che quanto prima vſcito di sì gran Pelago, giunga in Porto di perfetta Beatitudine: Doue hora trionfando quella anima gloriosa, compiutamente gioiſce, nel vedere tanti de' ſuoi Maggiori, le immagini de' quali, ſe mercè della ſua propria virtù e' potè di ſua età rimirare in terra, ſenza inuidiare, ò ſoſpirare alla lor grandezza, con qual Giubilo gli dee hora godere in Cielo? Hora benedice i giorni, che in quella regale iſtituzione trapaſsò: Hora più che mai benigno gode il frutto della ſua Manſuetudine: Hora, vedendo ſi largamente diſpenſare i teſori celeſti, viene interamente ſaziato quel deſiderio di veder beneficato altrui: Hora, internandoſi nella diuina ſapienza, conoſce eſſere ignoranza quella, che quaggiù cotanto ſi apprezza: Hora preſenta à Dio quello ſteſſo fior di bellezza, che da Dio riceuette: Hora gode tranquilla pace ſenza alcuno affanno, per la qual prima ſi affaticaua con tanta anſietà: Hora premio degno riceue di quelle sue magnanime proferte, di quegli alti penſieri: Hora finalmente eſſendo

ſendo ſtata coronata con tutte le altre ſue virtù la ſua Lealtà, la ſua Magnanimità, la ſua Giuſtizia, la ſua Modeſtia, la ſua Religione, di mortale è diuenuto immortale. Sì ſi compiace Iddio, di ſublimar coloro, che hauendo quaggiù hauuto breuiſſimo il termine de' loro anni, tanto nondimeno in adoperando virtuoſamente ſi ſieno auanzati, che la breuità della Vita cõ la lunghezza della Gloria non ſenza gran marauiglia di ciaſcheduno in diſuſata maniera habbiano compenſata.


NIL CANDIDIVS